Müller: è il Festival della svolta

ROMA – «È l'anno decisivo per capire se il Festival del cinema di Roma andrà avanti. Questa settima edizione rappresenta un banco di prova». Lo dice il direttore Marco Müller, che aggiunge: «Mancano le star americane? Mi sono rifiutato di pagarle». Il Festival è in programma dal 9 al 17 novembre.

Satta a pag. 29

L'INTERVISTA Parla il direttore della rassegna, che a gennaio avrà Tarantino all'Auditorium: «Riporto nella Capitale quattro major»

«Mancano le star americane? Mi sono rifiutato di pagarle»

Müller: il mio festival test per il futuro del cinema a Roma

In passato operazioni da 300mila euro ma questi sono tempi di sobrietà

Sarà un numero zero non ho sponsor politici non mi spaventa un cambiamento

di GLORIA SATTA

ROMA - O la va o la spacca, dice Marco Müller. «È l'anno decisivo per capire se il Festival andrà avanti. Questa settima edizione rappresenta un banco di prova. Alla fine, la comunità internazionale del cinema deciderà se continuare a scommettere su Roma». E se fossero i rivolgimenti politici a fermare l'avventura iniziata all'Auditorium nel 2006 per volere di Veltroni? «Ne prenderò atto e ritroverò una casella libera nel panorama mondiale: fabbrico rassegne cinematografiche dal 1978 e continuerò a farlo altrove».

Rilassato e sicuro di sé, il 59enne direttore del Festival più chiacchierato si lascia intercettare in una giornata di sole, per un momento lontano dagli uffici dove la sua «agguerritissima squadra» mette a punto il Festival in programma dal 9 al 17 novembre. O meglio, il «numero zero» secondo la definizione dello stesso Müller.

Come anticipato dal Messaggero, la madrina sarà Claudia Pandolfi e per conoscere i nomi delle star attese, oltre a Sylvester Stallone, basta dare un'occhiata agli interpreti dei film: Bill Murray, Charlie Sheen, Toni Collette, Stephen Dorff, Dakota Fanning, Daniel Auteil, Fanny Ardant, Mathieu Kassowitz, Bérenice Bejo, Romain Duris, più Matthew Modine che esporrà le sue foto-scoop di Stanley Kubrick. E Leila Hatami, la protagonista iraniana di Una separazione, che farà parte della giuria presieduta da Jeff Nichols.

Non porterà a Roma altri divi hollywoodiani, Müller?

«Per avere le superstar che non sono nei film del Festival bisogna pagare, e tanto. Ho saputo di certe operazioni costate nel passato 300mila euro... In tempi di austerity e sobrietà, io ho detto no a questo meccanismo. Eppure, le stelle a Roma saranno un'infinità, vedrete».

E' vero che vorrebbe lasciare l'Auditorium?

«Ho sempre detto che la sede ideale del Festival sarebbe all'interno del Parco delle Arti, una volta completato. Finché questa realtà è solo un progetto, le sale dell'Auditorium rappresentano la soluzione migliore. Questo non toglie che il problema esista, inutile nasconderlo».

A causa dello slittamento delle date, da lei imposto, avete perso la sala Santa Cecilia.

«Ho proposto io di rinunciare a quello spazio, costruito per esaltare la musica dal vivo e non certo le proiezioni in digitale. Ma la Sinopoli e la Petrassi sono sale formidabili, il meglio cui oggi potessimo aspirare».

Il programma è ricco di opere prime e film esotici: non aveva spostato il Festival a novembre, litigando con mezzo mondo, per avere i blockbuster hollywoodiani?

«Sono stati i produttori e i venditori del mondo intero a pretendere il cambiamento delle date in funzione delle uscite. Ottobre è il mese più affollato di rassegne... Il cinema deciderà poi se vale la pena continuare a investire sul Festival di Roma, almeno come lo intendo io».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Come lo intende?

«Come la sede ideale per le anteprime mondiali. Non il terzo o quarto passaggio dei film com'è stato nel passato. Oggi il secondo festival italiano dopo Venezia non è Roma. E nemmeno Torino. Per importanza e prestigio, dopo la Mostra vengono le Giornate del cinema muto di Pordenone. Bisogna lavorare sodo per dare all'evento di Roma un'identità nuova».

E come sarebbe questa identità?

«Un'identità fratta, congeniale alla grande metropoli: da una parte la festa popolare, dall'altra un Festival capace di puntare sulla curiosità di giovani e studenti».

Come mai non è riuscito ad avere film molto attesi come Lincoln di Spielberg o La vita di Pi di Ang Lee?

«Credete che non ci abbia pensato? Ma sono arrivato troppo tardi, quando quei film avevano preso altre destinazioni. Cominciando a lavorare a giugno, abbiamo fatto miracoli».

Wenders, Figgis, Kaurismaki, Verhoeven, Greenaway: perché i maestri sono nel cartellone di Maxxi e non in concorso?

«Perché i loro film corrispondono allo spirito di quella sezione, destinata al cinema capace di fare andata e ritorno con altre arti e altri linguaggi: visivi, musicali...».

Quante sono le major che lei ora riporta a Roma?

«Quattro: Dreamworks, Paramount, Warner, Buena Vista».

Alla conferenza stampa non c'erano né il sindaco, né i vertici di Regione e Provincia. Si è sentito abbandonato?

«Ma c'erano gli assessori Gasperini e Santini. Del resto si sono mai visti, alla presentazione della Mostra, il primo cittadino di Venezia o il presidente del Veneto?».

Senza Polverini ed eventualmente senza Alemanno, si sentirà perso?

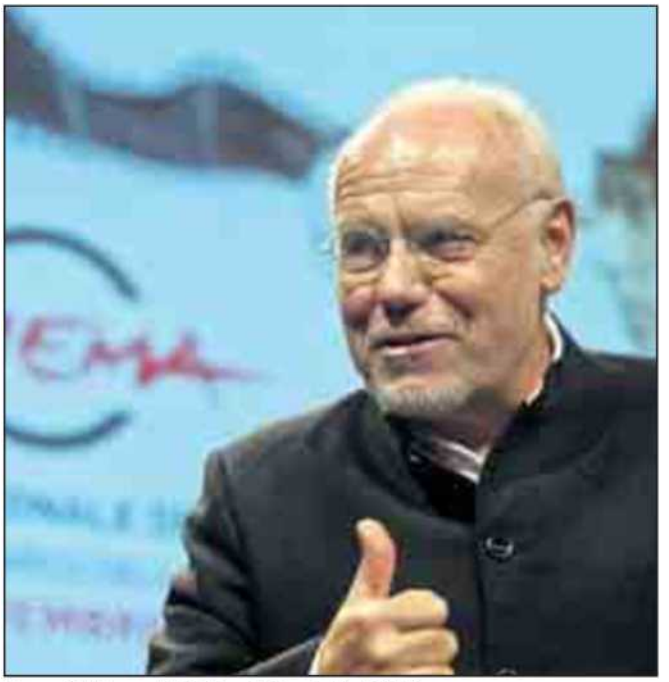
«No. Io non ho sponsor politici. Destra, sinistra...ma cosa c'entra? Forse si chiede ai direttori di Cannes e Berlino da chi vengono appoggiati? Sono state le istituzioni a nominarmi, ritenendomi la persona più idonea a rilanciare il Festival. E un cambiamento politico non mi spaventa».

Qual è il suo nemico più temibile? Zingaretti che potrebbe andare alla Regione?

«No. E' il tempo. Ne ho avuto troppo poco. Per questo il Festival che debutterà il 9 novembre è un numero zero, ancora suscettibile di cambiamenti e sviluppi».

Intanto, domenica 21 ottobre a Cinecittà Müller promuove un «avvicinamento»: Marco Bellocchio, il produttore Riccardo Tozzi e il cast del film Bella addormentata incontreranno gli studenti. E a gennaio 2013 sbarcherà all'Auditorium Quentin Tarantino per presentare l'attesissimo Django Unchained. C'è chi giura che l'amico Marco è pronto a organizzare per lui una grande festa con tutti i protagonisti dei western-spaghetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Müller e ai lati, Claudia Pandolfi e Bill Murray

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile